

Voci del dissenso.

Un itinerario tra Caccioppoli, Pasolini e De André

A cura degli alunni delle classi dell'ITIS Ferraris di Napoli:

Luca Tancredi (V Q), Martina Napolano, Ignazio Caravecchia (V M),

Coordinati dai proff. **Giuseppe Mangione e Ciro Totaro.**

Abstract – *Tre grandi figure intellettuali del Novecento italiano, appartenenti a campi diversi del sapere, ma accomunati dallo stesso sguardo critico e anticonformista, in grado di scuotere le coscienze e di rappresentare, non solo col pensiero ma con la loro stessa vita, un punto di vista inedito sulla realtà sociale a loro contemporanea.*

Introduzione

Questo articolo riassume un lavoro che abbiamo sviluppato sulla base di lezioni in classe con le prof.sse Elena Amodeo e Adelaide Di Ieso, e poi attraverso un confronto e un approfondimento tra alcuni studenti delle stesse classi (V° M e V° Q) in lezioni tenute dai proff. Giuseppe Mangione e Ciro Totaro e con la consulenza “musicologica” del prof. Pasquale De Rosa, in cui, tra l’altro, abbiamo letto e commentato alcune parti dei testi riportati nella bibliografia.

L’idea che ci ha guidati è stata quella di associare la figura geniale e poliedrica di Renato Caccioppoli a due altri grandi personaggi della cultura italiana, Pier Paolo Pasolini e Fabrizio De André: tre voci libere, in grado di stimolare il pensiero critico, che è uno degli obiettivi formativi principali che dovrebbe avere la scuola. Voci libere e critiche sia rispetto alle sopraffazioni del potere, sia verso le applicazioni dogmatiche delle ideologie a cui facevano riferimento.

In particolare abbiamo focalizzato l’attenzione su alcune tematiche che, secondo noi, accomunano questi tre grandi intellettuali italiani del Novecento: l’opposizione al conformismo e alle ingiustizie (in particolare il conformismo e le ingiustizie del potere); la condanna degli orrori della guerra e la conseguente aspirazione alla pace; l’attrazione verso il mondo degli “ultimi” e dei “vinti”,

parallela al rifiuto delle ipocrisie del mondo borghese al quale, in misura diversa, i tre personaggi appartenevano.

L'articolo si compone di tre parti. Il primo ci offre una panoramica generale sulle analogie e punti di contatto tra le loro visioni ideali. Il secondo riprende il tema pasoliniano dell'omologazione alla luce dei nuovi media, riflettendo sulla figura contemporanea dell'*influencer*. Il terzo analizza alcuni testi delle canzoni di De André che richiamano temi comuni a Caccioppoli e Pasolini.

Tre voci libere del Novecento italiano.

Come detto nell'introduzione, noi studenti del Ferraris abbiamo deciso di accostare la figura di Caccioppoli a quella di altre due figure influenti del dopoguerra italiano, il poeta Pasolini e il cantautore De André. Ma cosa hanno in comune questi tre personaggi? Parecchie cose in realtà. Basti pensare alle loro comuni origini da famiglie borghesi, il loro ripudio per quel mondo, l'attrazione "magnetica" per i vinti, il sottoproletariato, ma soprattutto una forte critica al potere autoritario, prima al fascismo, con Caccioppoli, e dopo alla "società dei consumi", con Pasolini e De André, infine una forte critica a tutte le forme di conformismo. Basti pensare al famoso episodio del "gallo" di Caccioppoli, e alla *nuova frontiera* del fascismo che, secondo Pasolini, sarebbe la conseguenza dell'omologazione prodotta dalla società consumistica. L'Italia del dopoguerra è, per Pasolini, un'Italia falsamente libertaria, caratterizzata invece da una perdita di valori umani fondamentali: in effetti, in questa società estremamente consumistica, l'uomo avrebbe solo una parvenza di libertà, essendo influenzato fortemente dai meccanismi del nuovo capitalismo, che lo riducono a mero "consumatore edonistico", orientato esclusivamente a comprare e produrre merci. L'uomo stesso diviene merce, al punto che il consumismo, secondo

Pasolini, sarebbe riuscito dove lo stesso fascismo ha fallito, riuscendo a produrre una vera e propria modificazione antropologia dell'italiano.

Questa questione del nuovo carattere del potere l'abbiamo ritrovata poi in un'opera del cantautore De André, l'album *Storia di un impiegato*, dove si narrano le vicende di un trentenne parigino, attratto dall'atmosfera rivoluzionaria del "maggio francese" del 1968, che arriva al punto di progettare un attentato dimostrativo, piazzando un ordigno di sua fabbricazione nei pressi del Parlamento (da cui la famosa canzone *Il bombarolo*). L'attentato fallisce miseramente, ma è molto significativo il brano in cui l'attentatore, forse condizionato dal senso di colpa, sogna di essere giudicato dal tribunale del potere, il quale, imprevedibilmente, addirittura ringrazia l'autore dell'attentato, affermando che il potere stesso ha bisogno, per rinnovarsi, di queste azioni fintamente rivoluzionarie, che in realtà non fanno altro che rafforzare il potere stesso (si pensi a tutto il periodo delle stragi terroristiche che ha caratterizzato la storia italiana degli anni 70-80).

Emerge qui una caratteristica che accomuna De André a Caccioppoli e Pasolini che, pur gravitando in un ambiente politico di forte opposizione al sistema di potere vigente ai loro tempi, sono stati sempre fortemente critici anche verso lo stesso mondo ideale al quale appartenevano. Caccioppoli era collegato alla galassia comunista ma non era iscritto al Partito e, come scrive Ermanno Rea, "veniva vissuto con sofferenza, con malcelata sopportazione, a causa della sua naturale vocazione alla trasgressione e all'iconoclastia". Pasolini, poi, ne fu addirittura allontanato e sono note le sue numerose prese di posizione in controtendenza rispetto agli orientamenti di partito. De André, infine, si autodefiniva un "anarchico-pacifista" e anche attraverso i suoi versi ribadì di procedere, di solito, "in direzione ostinata e contraria". Tutti e tre, quindi,

furono sempre avversi ai “conformismi” ideologici e di partito che, ad esempio, fecero chiudere gli occhi di molti militanti sulla vera natura del potere sovietico, come emerse nel ‘56 con l’invasione d’Ungheria, che pare avesse colpito profondamente Caccioppoli, anche se le testimonianze raccolte dalla Foschini nel suo libro propongono un’interpretazione più controversa di questo punto.

Un ultimo aspetto che vogliamo sottolineare è la valorizzazione dell’istruzione e della cultura che emerge dall’opera di questi tre grandi personaggi, anche se qui bisogna evidenziare la singolare posizione provocatoria di Pasolini sulla scuola. Caccioppoli era un grandissimo matematico, un abile musicista, un esperto di letteratura e di cinema, e tutto questo ci offre un’immagine unitaria del sapere molto importante per contrastare una visione nozionistica della cultura alla quale, spesso, noi studenti siamo indotti quando consideriamo solo il voto come obiettivo dello studio. Anche De André aveva una cultura vastissima e nei suoi testi troviamo riferimenti colti a fatti e temi storico-culturali, trattati in veri e propri album-concept (i vangeli apocrifi, il “sessantotto”, la riscrittura della *Antologia di Spoon River* di Lee Masters, per citarne solo alcuni) e le sue canzoni spesso richiamano personaggi della storia e della letteratura (come Dante Alighieri, Cecco Angiolieri, Giovanna d’Arco, Carlo Martello e moltissimi altri..). Pasolini ebbe invece una posizione particolare sul ruolo della scuola, che qui non possiamo approfondire; diciamo solo che la considerò uno dei due strumenti, insieme alla televisione, che avevano contribuito alla distruzione delle culture popolari a vantaggio dell’omologazione consumistica. Pasolini scrisse queste cose senza minimamente sospettare cosa sarebbe diventata la televisione negli anni ottanta, rispetto alla quale la televisione degli anni sessanta-settanta potrebbe essere considerata un vero e proprio baluardo della cultura. Anche per la scuola vale lo stesso discorso: oggi, infatti, essa rappresenta uno dei pochi luoghi di sviluppo del pensiero critico e di contrasto

alla stessa omologazione delle coscienze, che si realizza con gli strumenti nuovi di cui si parlerà nel prossimo paragrafo. Su questo punto evidenziamo ancora la lucidità della visione di Caccioppoli, ben espressa dalle sue parole a un comizio, riportate in una testimonianza del prof. Casolaro: “La scuola è l’unica soluzione per la crescita dei nostri ragazzi!”. La scuola quindi è fondamentale per quella sola rivoluzione possibile, di cui parlava Albert Camus, quando affermava che “la rivoluzione consiste nell’amare un uomo che ancora non esiste”.

L’omologazione contemporanea e la figura dell’influencer

La società consumistica, quella in cui viviamo è una società centrata sull'acquisto di beni materiali, ma, come ha scritto Pasolini negli anni 70, se questi diventano i nostri unici obiettivi, la stessa società diventa alla lunga dannosa e pericolosa, perché fonda la felicità dell’uomo esclusivamente sulla possibilità di comprare merci, cioè su una felicità fittizia. Si tratta di una vera e propria illusione. L’uomo è “realizzato” solo se è in grado di acquistare; tutto questo crea una cultura "omologata", dove il valore delle cose è dato dal loro prezzo e non dalla loro qualità. Pasolini aveva capito che la società consumistica creava un meccanismo disumanizzante, che negava all'uomo la sua essenza e lo costringeva ad adattarsi a un modello universale ma artificiale. Egli ci metteva in guardia dal “potere del nuovo” e dal fatto che esso allontana sempre più la felicità da valori frutto di scelte individuali, rendendola un semplice risultato dell’adeguamento al comportamento collettivo della massa. La felicità viene acquistata e venduta come un prodotto, un bene di consumo.

Ciò che Pasolini aveva anticipato si è realizzato sotto i nostri occhi; siamo immersi in una cultura dell'usa e getta, dove il valore di un oggetto si esaurisce in pochi mesi o addirittura in poche settimane. Possiamo dire che questa società ha portato l'uomo ad una condizione tale che gli risulta quasi del tutto

impossibile rinunciare a questo stile di vita malsano. Un esempio di tutto questo è l'importanza che oggi assume la figura dell'*influencer* all'interno dei nuovi strumenti di comunicazione. L'*influencer*, lo dice il nome stesso, è qualcuno che influenza i comportamenti in modo consapevole, per cui l'idea di essere condizionati o influenzati è diventata qualcosa di normale, anzi addirittura qualcosa di positivo. Non si tratta di persone che hanno una particolare competenza su qualcosa, per cui è logico che il loro parere venga preso in considerazione: la logica non è “devi fare questo perché è giusto” oppure è razionale, conveniente ecc..., ma è “devi fare questo perché lo faccio io!”. Non ci sono nemmeno le esagerazioni tipiche del mondo della pubblicità, che magari enfatizzano un prodotto presentando qualità che esso non ha. Niente di tutto questo. Si tratta di pura e semplice imitazione. La negazione totale del ragionamento e del pensiero. È come se tutti fossero spinti a regredire ad una condizione infantile, come se tutta la realtà fosse un grande gioco di omologazione.

Inoltre, come intuì Pasolini, questo meccanismo ha bisogno di un potere che non deve essere repressivo, ma permissivo. A tal proposito, abbiamo avuto l'opportunità di leggere alcuni passi di un filosofo coreano contemporaneo, Byung-Chull Han, che descrive la realtà attuale negli stessi termini anticipati da Pasolini, dimostrando che la visione di quest'ultimo era veramente profetica e universale. Dice Han: “il potere stabilizzante non è più repressivo ma seduttivo, e non è più visibile .. non c'è una controparte che opprime libertà e contro cui sarebbe possibile opporre resistenza.. chi oggi fallisce si dà la colpa e si vergogna: individuiamo il problema in noi stessi, piuttosto che nella società” e aggiunge “protestare contro cosa? Contro se stessi? Il soggetto sottomesso non sa nemmeno di esserlo, e anzi crede di essere libero”.

I temi di Caccioppoli e Pasolini nelle parole di De André

Fabrizio De André non può essere considerato soltanto un cantautore, in realtà ormai è comunemente considerato un vero e proprio poeta. Ad esempio la scrittrice Fernanda Pivano, traduttrice dei testi del poeta americano Edgar Lee Masters, dichiarò che i testi di De André erano migliori di quelli dello stesso Masters, a cui De André si ispirò per uno dei suoi lavori più riusciti (*Non al denaro non all'amore né al cielo*) e affermò che, come poeta, Fabrizio era superiore a Bob Dylan, che è stato finora l'unico cantautore a ricevere il Nobel per la letteratura. Nessun cantautore ha trattato, alla maniera profonda di De André, una tale vastità di temi sociali, politici, storici, religiosi, mettendo al centro sempre l'uomo, i suoi drammi e le sue passioni. Nel nostro studio abbiamo privilegiato alcuni suoi testi che riflettevano tematiche comuni anche a Caccioppoli e Pasolini.

La prima di queste è la guerra: sappiamo che Caccioppoli, come ribadisce Lorenza Foschini, tenesse particolarmente alla sua appartenenza ai "Partigiani della pace" e che la "colomba" era l'unico distintivo che portava. Nella canzone *La guerra di Piero*, De André affronta questo tema con parole che sono insieme semplici e profonde e che toccano il cuore e la mente di chiunque le ascolti. L'ispirazione per questa canzone gli fu data dai racconti dello zio, militare sopravvissuto all'esperienza della Seconda guerra mondiale. Il testo narra di Piero, soldato afflitto dal peso della guerra e dallo sconforto per le continue morti che incontra nel cammino. Dice infatti che vorrebbe vedere scendere "lucci argentati" lungo le sponde dei torrenti che incontra e non cadaveri di soldati. Dopo aver attraversato l'inverno, sempre in cammino, giunge la primavera e s'imbatte in un soldato nemico, che vive il suo stesso stato d'animo.

Piero viene preso da una sensazione di bontà, di immedesimazione con l'altro e non ascolta una voce interna che gli intima di uccidere prima di essere ucciso. L'altro soldato, invece, preso dalla paura, non ha l'esitazione di Piero e lo uccide. Mentre muore Piero pensa alla sua ragazza, e qui ci sono delle parole bellissime di De André sull'ingiustizia di morire a "maggio", nella primavera della vita, quando si è giovani, che è una delle cose più atroci della guerra.

Con questa canzone possiamo percepire, nel profondo, gli animi dei due soldati, che all'apparenza sembrano essere uguali, poiché entrambi stanchi e afflitti, ma in realtà sono diversi. Infatti il messaggio che cogliamo nel testo di De André sta nel mancato atteggiamento dell'avversario di Piero che, per paura, non è disposto a comprendere l'altro, a mettersi nei suoi panni. Un messaggio di una semplicità unica che ci dice come basterebbe guardare all'altro come guardiamo a noi stessi, per costruire un mondo senza guerre. Pensiamo che questi valori siano da conservare e da applicare anche nella vita di tutti i giorni: può capitare a tutti di perdere il controllo e attaccare il prossimo, ma bisognerebbe invece sviluppare la capacità di mettersi "dal lato opposto" e sforzarsi di comprendere le ragioni dell'altro, che è un uomo come noi e non può avere sentimenti che si discostano molto dai nostri.

Oltre alla Guerra di Piero, abbiamo analizzato i testi di molte altre canzoni che su riferivano a mondi vicini a quelli di Caccioppoli e Pasolini. Ad esempio tutte quei brani dove De André ci descrive la vita degli umili e degli emarginati, come *Via del campo* o *La città vecchia*, dove le strade malfamate di Genova assomigliano ai quartieri napoletani che Caccioppoli amava frequentare e, in parte, alle borgate romane pasoliniane. Dietro gli "inferni" di quelle "vite perdute" raccontate da De André si cela infatti un'umanità da recuperare, per molti aspetti addirittura migliore di quella della ricca borghesia, certamente

meno ipocrita di questa. Una realtà condensata nei famosi versi “*dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior*”.

Conclusioni

Come abbiamo visto sono tantissimi gli spunti che si possono ricavare, anche in chiave didattica, dall'accostamento di queste tre grandi e diverse figure intellettuali. Sono spunti che richiamano questioni storiche e letterarie, ma anche stimoli per considerazioni etiche e sociali. In particolare abbiamo riscontrato, in tutti e tre, una tendenza a intravedere nel mondo popolare degli “umiliati e offesi dostoevskijani” (come ci dice Lorenza Foschini nel suo bel libro su Caccioppoli) la speranza per un mondo migliore, forse anche come contraltare illusorio a un atteggiamento pessimistico di base sulle effettive possibilità di cambiamento della realtà.

Comunque, su quest'ultimo punto, ci hanno particolarmente colpito quei luoghi del libro, dove l'autrice individua, in Caccioppoli, la capacità di attrarre “magneticamente” anche “le persone più semplici”. Lorenza Foschini cita, a tal proposito, il dialogo avuto con l'altra scrittrice Fabrizia Ramondino, che rileva, negli strati più umili del popolo napoletano, la singolare capacità di comprendere come “le vette dello spirito” possano coabitare con i più profondi turbamenti dell'anima e del corpo. Un popolo capace di comprendere un'esistenza “speciale” come quella di Caccioppoli e di rimanerne spontaneamente attratto per i tratti di genialità.

Vengono qui in mente le parole della splendida canzone *Una storia sbagliata*, che De André scrisse con diretto riferimento alla vita e alla morte di Pasolini, i cui versi sulle vite “dal cielo colpite al cuore” e sulla incapacità borghese di

comprendere “esistenze speciali”, ci sembra possano benissimo essere riferiti sia a Caccioppoli che allo stesso De André:

*“Storia diversa per gente normale
storia comune per gente speciale
cos’altro vi serve da queste vite
ora che il cielo al centro le ha colpite
ora che il cielo ai bordi le ha scolpite”*

(da *Una storia sbagliata* di Fabrizio De André).

BIBLIOGRAFIA

CASOLARO F., (2023), *Il neorealismo a Napoli nel pensiero di Renato Caccioppoli: è attuale oggi?*, Napoli, Atti IV Congresso FIM.

DE ANDRE’ F., (2009), *I testi di tutte le canzoni*, Milano, Repubblica-Espresso.

FOSCHINI L., (2022), *L’attrito della vita*, Milano, La nave di Teseo.

HAN B., (2022), *Perché oggi non è possibile una rivoluzione*, Milano, ed. Nottetempo.

PASOLINI P., (1977), *Scritti corsari*, Milano, Garzanti.

REA E. (1995), *Mistero napoletano*, Milano, Feltrinelli.